

Quella doppia porta per sogni veritieri e visioni ingannatrici

Presentato il volume di Roberta Colantone sul motivo onirico nella poesia greca

Punto d'incontro degli istinti e delle paure, delle speranze come delle angosce, il motivo del sogno appartiene alla letteratura di ogni epoca. Prima di Freud e di Jung, prima di William Shakespeare e di Dante, già gli autori della Grecia antica ne erano rimasti affascinati, eleggendolo addirittura a trait d'union tra l'uomo e il trascendente.

È quanto è stato sottolineato in un interessante incontro svoltosi nel tardo pomeriggio di ieri nella libreria dell'Università Cattolica. Occasione, la presentazione del volume di Roberta Colantone «Il sogno nella poesia greca. Dai poemi omerici al teatro», edito da Studium.

Un lavoro «puntuale e ricco di suggestioni», come ha sottolineato la prof.ssa Adriana Pozzi, presidente della delegazione bresciana dell'Associazione italiana di cultura classica, chiamata a introdurre l'appuntamento. Lavoro che, rintracciando tutti i passaggi che si riferiscono al motivo onirico in quella parte della letteratura greca che dai poemi omerici corre fino al teatro, analizza come la magia e il mistero che gravitano attorno alle visioni notturne abbiano stimolato la creatività dei poeti e dei drammaturghi greci.

Tale è quella che ci regala Omero at-

traverso le parole di Penelope e che il prof. Gian Enrico Manzoni, docente dell'Università Cattolica di Brescia, ha voluto ricordare. Nella parte finale dell'Odissea, Ulisse compare in sogno alla regina come un'aquila che spezza il collo alle oche che affollano la sua casa: in un'immagine tanto cruenta quanto profetica della vendetta che di lì a poco colpirà i proci.

Semplice visione fallace, frutto di un'alterazione notturna della mente, o sogno che preannuncia qualcosa che troverà riscontro nella realtà? La questione interrogava a tal punto gli antichi da dar origine al mito della doppia porta: quella di corno, da cui passavano i sogni veritieri, e quella d'avorio, che lasciava spazio solo a visioni ingannatrici. Sarà Odisseo stesso a chiarirlo a Penelope: «Rivolgendosi alla moglie dirà che si tratta non di "sogno" bensì di "visione verace" - ha spiegato il prof. Manzoni -, a sottolineare ancora una volta la propria ferma volontà di vendicarsi».

Visioni profetiche, ma soprattutto forme di comunicazione tra gli dei e l'uomo. Dall'età arcaica al V secolo i sogni presenti nella letteratura greca sono anticipazioni delle divinità. Sogni che l'autrice categorizza in oggettivi, che consistono per lo più nel-

la visita di una figura eterea e implicano la disponibilità del dormiente ad attribuirvi un carattere oggettivo, e simbolici, in cui chi dorme vede lo scorrere degli eventi provando contestualmente delle emozioni.

Visioni, queste ultime, che, richiedendo un lavoro ermeneutico, pur essendo presentate ancora come un canale per relazionarsi con il divino sono più vicine a quelle che ogni notte sperimentiamo noi. «Sarà a partire dal V secolo che la letteratura inizierà a considerare ed a rappresentare sogni riconducibili ai desideri, ai pensieri e alle angosce dell'essere umano» ha evidenziato l'autrice. Così è quello di Menelao, che - triste per la perdita di Elena - nell'Agamemnone di Eschilo sogna di abbracciare il simulacro della moglie; così quelli che ritornano nelle commedie di Aristofane e che rimandano al vissuto esperienziale dei personaggi. Non più una valenza simbolica o sacrale, ma il richiamo addirittura a una corrispondenza con gli stati d'animo.

Un volume dunque, quello di Roberta Colantone, fatto di curiosità inesplorate, che, andando alla ricerca delle zone più trascurate della letteratura greca, rivela - ancora una volta - quanto quegli autori possano dirci della psiche, della storia, di noi.

Alessandra Mazzini

Il mistero attorno alle visioni notturne stimolò la creatività

Un libro ricco anche di curiosità inesplorate

